

**MAURIZIO BAGLINI**, 37 ANNI, È UNO DEGLI INTERPRETI PIÙ AUTOREVOLI, INTUTTO IL MONDO, DEL REPERTORIO ROMANTICO E HA VINTO IL WORLD MUSIC PIANO MASTER DI MONTECARLO.



# — CORRO, E NON SOLO SUI TASTI —

**Maurizio Baglini** è un grande pianista e la sua passione sono Chopin, Liszt e... la corsa. Anzi, le maratone. Perché musica e sport sono simili: richiedono «resistenza fisica e molta testa»

DI MARINA SPEICH FOTO DI UGO DALLA PORTA

Premessa: sono una super appassionata di sport, eppure la maratona per me è sempre stata un mistero. Prepararsi alla gara per mesi e mesi, correre più di 42 chilometri in meno di quattro ore, arrivare al traguardo stremati di fatica. Diciamoci la verità: chi glielo fa fare, ai fanatici della corsa, di spendere così tante energie per raggiungere un obiettivo così assurdo? Nessun amico "jogging-addicted" mi aveva dato finora una risposta abbastanza convincente. Mai e poi mai avrei pensato di trovarne una intervistando un musicista. Eppure **Maurizio Baglini**, pianista toscano, uno degli interpreti più autorevoli in tutto il mondo del repertorio romantico, vincitore a 24 anni del World music piano master di Montecarlo, mi ha persuaso.

•Segue

Foto UNIVERSAL MUSIC ITALY

www.ecostampa.it

105754

## G | talenti molto in forma

Aprendomi gli occhi: un pianista e un professionista della corsa hanno molte più cose in comune di quanto si pensi.

*È appena tornato dalla sua prima maratona di Parigi: negli ultimi mesi, per prepararla, studiava il piano per almeno quattro ore al giorno e correva quasi due ore almeno cinque volte la settimana. Una vita di sacrifici...*  
«Niente affatto. È stato come vivere una seconda giovinezza: ripartire da zero e provare le stesse emozioni che sentivo a 12 anni, quando mi cimentavo per la prima volta su uno studio di Chopin. Preparare una maratona significa trovare nuove sfide in un campo completamente diverso dal mio: è stato un nuovo stimolo di vita».

### «SO A MEMORIA COSÌ TANTI SPARTITI CHE POTREI SUONARE PER 40 ORE DI FILA!»

*Che cos'hanno in comune la corsa e la musica?*

«La resistenza fisica e la concentrazione. Un pianista viaggia continuamente, passa ogni anno 250 notti fuori casa, dorme poco, studia la musica in aereo, impara a memoria tutti gli spartiti...».

*Se le chiedessi di suonare tutto quello che sa a memoria, quanto tempo durerebbe il nostro "concerto"?*

«Potrei fare una maratona pianistica della durata di quasi 40 ore».

*Sport e pianoforte: quanto conta la forza mentale?*

«Molto. Per fare una maratona devi saper dosare le energie: non puoi consumare tutto nei primi chilometri. Il problema è avere abbastanza benzina per arrivare fino in fondo. La testa, insomma, è importante. L'isolamento che provi correndo in mezzo alla natura, in fondo, è simile al raccoglimento spirituale che trovi ascoltando, e suonando, la musica».

*Lei è un "uomo da record"?*

«Non ho mai voluto essere il miglior pianista del mondo. Nell'arte non si fa mai a gara. Tutt'al più puoi fare "programmi" da record, come quello che ho eseguito nel 2009 all'Israel Festival: in un unico concerto tutti gli Studi di Chopin e la Nona di Beethoven trascritta da Liszt per pianoforte. Tra un brano e l'altro la gente andava al bar, prendeva panino e birra, poi si sedeva di nuovo ad ascoltare, come se non volesse mai andare via. Quella sera ho suonato 400 pagine di musica, una di seguito all'altra».

*Gli aspiranti pianisti sono migliaia: quali sono gli "in-*

*gredienti" per emergere come solista?*

«Non bastano talento e spirito di sacrificio. Ho visto colleghi bravissimi mollare la carriera per diventare assicuratori o agenti immobiliari. Bisogna cercare la propria "nicchia". Non bisogna suonare solo quello che piace. La sfida è trovare repertori inusuali».

*Tra maratone e concerti, ogni tanto va in vacanza?*

«Mi faccia pensare... è da quando ho 18 anni che non mi prendo tre settimane di vacanza di fila».

*Ho il sospetto che lei sia uno stakanovista. D'estate si è perfino inventato l'Amiata Piano Festival, una manifestazione di musica da camera nell'alta Maremma, dove alcuni concerti si tengono nella spettacolare cornice di una cantina piena di botti. Lì suonerà insieme alla sua compagna, Silvia Chiesa, la più nota violoncellista italiana sulla scena internazionale. Condividere la vita professionale, oltre quella privata, è facile?*

«La complicità che abbiamo sul palcoscenico è la stessa che abbiamo anche a casa: il 50 per cento dei mestieri domestici li faccio io. La mattina, quando siamo a Bologna, dove viviamo, ognuno studia per conto proprio. Poi, dalle cinque e mezzo di pomeriggio fino a cena, suoniamo insieme. Ma da quando conosco Silvia, la mia carriera è cambiata radicalmente».

*In che senso?*

«Voi donne avete più grinta, capacità di sopportazione e meno paura dei rischi. Silvia mi ha aiutato a osare, a tollerare meglio le critiche e ad affrontare programmi musicali difficili».

*Quando deve affrontare un concerto impegnativo, dove trova la carica?*

«A volte guardo su YouTube la vittoria di Gelindo Bordin alla maratona delle Olimpiadi di Seul nel 1988. Mi fa star bene: è l'esempio dell'uomo che supera se stesso, dell'uomo che ottiene un grande risultato grazie ai sacrifici. La stessa emozione che provo quando vedo la gente dello stadio di Torino in standing ovation dopo un gol di Alessandro Del Piero: i grandi sportivi sono un esempio di vita, anche per i musicisti». ■

## Backstage

Maurizio Baglini ha avuto un'infanzia anomala: niente scuola, solo lezioni private tenute dai genitori (la mamma insegnava greco, lui la mattina si esercitava al piano). A metà intervista, mi dice: «Guardi che i musicisti non sono tutti dei secchioni». E io che ero convinta che parlassero solo di filosofia, ascoltassero Dvorák e fossero un po' noiosi. Devo proprio ricredermi!



SU GRAZIA.IT - ASCOLTA L'INTERVISTA AL PIANISTA MAURIZIO BAGLINI